

Foucault legge Nietzsche nel fuoco degli anni '60: un saggio di Righetti

di MARCO PACIONI

●●●L'opera di Nietzsche è come un caleidoscopio: basta ruotare un po' e il suo pensiero cambia radicalmente. Motivo principale per cui Nietzsche non dovrebbe essere mai letto isolando il contenuto dallo stile. Una fase che ha segnato una svolta nella ricezione di Nietzsche in questo senso è stata la *Nietzsche renaissance* che, oltre la Francia, ha coinvolto l'Italia, dove Giorgio Colli e Mazzino Montinari hanno stabilito l'edizione critica dell'opera del filosofo.

In Francia, a cavallo della Seconda guerra, i filosofi per i quali Nietzsche ha contato sono diversi. Quelli della generazione successiva, che hanno cominciato a produrre opere di rilievo a partire dagli anni sessanta, li hanno continuati ma si sono in parte resi autonomi, anche in modo consistente. Fra loro, Michel Foucault è tra i più importanti. Ricostruisce ora il rapporto tra Foucault e il Nietzsche francese il libro di Stefano Righetti **Foucault interprete di Nietzsche** *Dall'assenza d'opera all'estetica dell'esistenza* (Mucchi, pp. 238, € 22,00). Dal Nietzsche di Blanchot, Bataille e Klossowski a quello di Canguilhem, Hyppolite, Deleuze e Derrida, passando ovviamente per lo stesso Foucault. Insieme a Deleuze, Foucault scrive l'introduzione alle *Ouvres philosophiques complètes* di Nietzsche. Ma soprattutto, Righetti si concentra su quello che di Nietzsche c'è di non esplicito nell'opera di Foucault.

Dopo una prima fase più legata all'esistenzialismo, Righetti individua tra il 1966 e il 1970 il periodo forte della ricezione di Nietzsche, gli anni nei quali Foucault elabora in senso più strettamente metodologico l'opera del filosofo attorno ai suoi concetti di «inattualità» e «genealogia». Il momento in cui il reciproco dell'inattualità storica di Nietzsche viene interpretato come quella cortina di ovvietà che non permette di vedere i dispositivi che governano e condizionano la vita sociale – dispositivi che la genealogia si incarica di svelare.

Righetti delinea poi un terzo periodo di ricezione nicciana da parte di Foucault, quello in cui la componente metodologica sembra risultare meno cruciale e Nietzsche è riportato alla questione apparentemente più tradizionale del soggetto o, meglio, della «soggettivazione», che, però, Righetti dimostra non essere altro se non la dimensione microfisica dei processi genealogici. Ed è proprio dalla saldatura di questi due concetti, genealogia e soggettivazione, che prende corpo il contenuto dell'opera di Foucault: il rapporto tra l'antica disciplina della vita del singolo e la *governance* biopolitica. Come sottolinea Iofrida nell'introduzione, Righetti ha proprio il merito di aver capito e dato conto, pur tra le varie deviazioni, che l'approdo al soggetto e alla filosofia morale antica da parte di Foucault non sono una cesura, l'abbandono del sentiero genealogico nicciano, ma uno sbocco coerente.